

# Ricordate Marcellino?

Claudio Dell'Orso



Manifesto *Marcelino pan y vino*, 1955

“...Solo pane, solo vino, e un minuscolo lettino. Marcellino, Marcellino!”. Insieme ai “dodici fratelli che l'hanno trovato un dì, sulla porta del convento ...”, chi li rievoca ancora?

*Ricordate Marcellino* era il titolo della canzonetta creata dal Quartetto Cetra nel 1956, sfruttando lo strepitoso successo del film *Marcellino pane e vino* (titolo originale *Marcelino pan y vino*) diretto in Spagna dall'ungherese Ladislao Vajda l'anno precedente.

La scelta del piccolo protagonista, dopo ripensamenti ed esclusioni di circa un centinaio di candidati, cadde su Pablito Calvo dagli occhi modello cerbiatto Bambi. Nato a Madrid nel 1948 aveva al tempo sei anni. L'opzione si rivelò perfettamente azzecata portando alla fama pellicola e interprete. Ad alto tasso mietoso, ispirato ad una leggenda popolare, era tratta dal romanzo omonimo scritto nel 1953 dal madrileno José María Sanchez Silva specializzato nella letteratura per l'infanzia.

Ambientata in un paesotto iberico del XIX secolo post-invasione napoleonica, la storia narra d'un neonato abbandonato, sulla soglia di un convento francescano, nella ricorrenza del presbitero San Valentino, che viene adottato dagli stessi frati, in mancanza di chi poteva farsene carico viste le miserevoli condizioni della popolazione.

Il chiamato *Marcellino* dall'ignoro cognome, cresce tra il paterno affetto dei monaci pur sentendosi mancare l'amore materno. Si consola inventando un coetaneo compagno di giochi che chiama *Manuel*. Girovagando nelle soffitte del monastero scopre un crocefisso

dove un emaciato Gesù suscita la sua compassione. Vedendolo magro e patito, l'ingenuo bambino ruba nella cucina una fetta di pane, sale sopra un tavolo e la offre al Signore. Miracolo! Il braccio si stacca dalla croce, il Salvatore scende e accetta il dono.

Ogni giorno *Marcellino*, in solitudine, gli porta pane e un bicchiere di vino, colloquando con Lui sulle rispettive madri. Pedinato in soffitta da *Fra Pappina* (incaricato della povera dispensa, notava sparire il cibo), che assiste sconcertato all'incontro, il trovatello vede finalmente realizzarsi il suo desiderio: poter conoscere e riabbracciare la mamma pur divenendo addormentarsi nel Signore.

L'ingrata genitrice data per morta ma che l'aveva abbandonato non meritava certo un figlio che rinunciava all'esistenza volendo incontrarla in Cielo!

Accorrono tutti i fratelli esterrefatti chiamati da *Fra Pappina*, la cupa soffitta s'illumina di luce ultraterrena, canti celestiali risuonano mentre sulla sedia il piccino sembra riposare. Invece si è addormentato per sempre fra le braccia del Signore, ritornato ad essere imperscrutabile.

L'impatto di queste sequenze, con la “dolce morte” voluta dal personaggio stesso, qualche volta impressionava i pargoletti del tempo che vi assistevano. A distanza di decenni certuni ricordavano - oltre alle inevitabili cascate di lacrime - di aver provato ansia. Addirittura, alcuni più sensibili, pare accusassero reazioni traumatiche.

Alla fine, il crocefisso miracoloso verrà sistemato sull'altare maggiore avendo a lato la tomba del piccolo.

L'abilità del regista Ladislao Vajda consistette nel far recitare con spontaneità Pablito, suscitandone la vivace partecipazione e contornan-



Pablito Calvo

dolo dalle figure premurose ed ascetiche dei monaci, interpretati da caratteristi di spiccata personalità, anche se beffardamente accostati ai sette nani della disneyana *Biancaneve*.

Nonostante nel 1955 il lungometraggio avesse vinto l'Orso d'Argento al Festival di Berlino e il piccolo attore una menzione speciale all'ottavo Festival di Cannes, *Marcelino pan y vino* incontrò difficoltà di programmazione nel nostro Paese. I distributori essendo scettici sull'intenzione del pubblico di visionare un prodotto incentrato su un orfanello, monaci e convento con interpreti e regista ignoti, ritenendolo più adatto ai circuiti parrocchiali, come poi avvenne per le quarte e quinte visioni.

Finanziato anche da capitali italiani, il lungometraggio venne finalmente distribuito (un “fatidico” 8 settembre del 1955) dall'ENIC cioè l'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, parastatale “feudo” della Democrazia Cristiana che gestiva numerose sale di prima visione.

Le casse dei cinema nazionali staccarono il biglietto per 11 milioni e mezzo di spettatori: *Marcellino* diventò il film di produzione italo-iberica più vista da allora.

Prevedibile che il trionfo scatenasse un notevole *merchandising* di prodotti ed oggetti referenti soprattutto al protagonista. *Dormi dormi Marcellino perché il sole più non c'è* cantarono in rime sdolcinate gli allora celebri Carla Boni e Gino Latilla, sulla musica della colonna sonora originale, autore Pablo Sarozabal. Erano accompagnati da coretto in stile ecumenico per questa specie di ninna-nanna, adottata nel repertorio radiofonico dell'orchestra Angelini. Seguita dalla canzoncina del Quartetto Cetra ricordata all'inizio, che ebbe altri interpreti tra



Album di figurine, 1955



Albo tascabile settimanale, 1956

i quali Renato Carosone e Renato Rascel.

Oltre la traduzione del romanzo di Sanchez Silva edita da Paravia nel 1955 (una nuova edizione con la traduzione di Erminio Polidori e le suggestive illustrazioni di Arcadio Lobato è stata realizzata nel 2021 nella *Collana Gli Odissei*, Itaca Kids dalla Itaca Edizioni di Castelbolognese (RA), i bambolotti di panno riproducenti i tratti somatici di Pablito Calvo, piatti e tazze del "buon ricordo" con la decalcomania a colori del sorridente fanciullo, arrivò nelle edicole il fotoromanzo gigante delle Edizioni Victory, pubblicato dal milanese Ponzoni Editore (1956).

Alta tiratura ebbe la raccolta di figurine diffusa sempre nei chioschi dello stesso anno a cura delle ambrosiane Edizioni Lampo. L'albo raccoglitore omaggio aveva la didascalia numerata, esplicativa della scena filmica dove, senza sbagliare, incollarle. Usando il barattolo di Coccoina, mica come adesso che le stampine sono autoadesive!

E una furbata editoriale fu l'albo tascabile settimanale disegnato da Gino D'Antonio su testi di Mario Leone con l'adolescente protagonista ribattezzato nel 1956 *Marcellino*. Quando invece era la ristampa delle avventure intitolate *Angeli della Strada* e diventate in corso d'opera *Terry l'intrepido*, 26 uscite settimanali nella Collana Zanetto degli Albi Aprilia di sei anni prima. Di vita editoriale abbastanza breve, le avventure del ragazzino furono stampate anche in Francia nel 1958.

Il *Calendario 1957 di Frate Indovino-Lunario del Cappuccino* delle Edizioni perugine omonime, presentò mese per mese - disegnate dal cartellonista cinematografico Angelo Cesel - le scene principali del film che verranno poi ristampate in 12 cartoline a colori fornite di didascalie.

Il *Calendario 1958*, addirittura "sfiorò" nell'aldilà kitsch-mistico presentando *Marcellino in Cielo* circonfuso da aloni in technicolor (ricordiamo che l'originale era in bianco e nero), accolto da San Pietro, attorniato da angioletti svolazzanti quando abbraccia la mamma, rivestito di candida tunica e seduto in trono fra angeli e nuvole, ricevendo la visita dei coetanei.

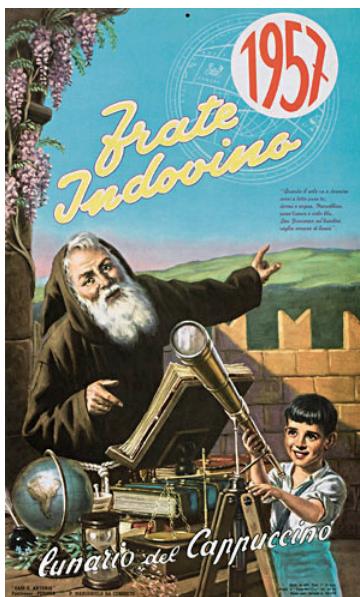
Un rinnovato interesse alla storia in versione a strisce si ebbe per merito del settimanale delle Edizioni Paoline *Il Giornalino*. Nel 1995, nella serie di supplementi intitolata *100 anni di Cinema*, il n.10 venne dedicato al film

di quarant'anni prima. Le ricerche affidate a Fulvia degl'Innocenti, i disegni a Franco M. Fantuzzi e la sceneggiatura a Luciano Giacotto.

E il giovanissimo interprete? Visto il successo come *Marcellino*, i produttori gli cucirono addosso la vocazione del bambinello vivace e alquanto sfigato.

Pablito interpretò - nel 1956 e sempre con la regia di Vajda - il ruolo del nipote di un celebre torero in volontario quanto rimpianto esilio dalle arene in *Mi tio Jacinto* (titolo italiano *Pepote*).

Poi, nel 1957, accanto a Peter Ustinov e sempre per la regia di Vajda, in *Un angel pasò por Brooklyn* (Titolo italiano: *Un angelo è sceso a Brooklyn*) ebbe il ruolo di *Tonino*, ragazzetto tenerone. Una fiaba piuttosto scombinata di scarso successo, ambientata tra



Calendario di Frate Indovino, 1957

film è Pablito, anche qui orfano di madre intortato dal finto zio ma genuino laduncolo Totò, che si dichiara suo parente per evitare l'arresto).

Gli inesauriti distributori italiani provarono a riproporre personaggio ed interprete ormai passati di moda, in un "ruffiano" lungometraggio di produzione argentina *Il ritorno di Marcellino*, regia di Roman Vinoly Barreto il cui titolo originale era *Barcos de papel*, 1962.

L'attore - dopo aver provato in altre pellicole a rinverdire l'iniziale successo - vi interpretava un bambino talmente povero da non potersi permettere la boccia di vetro che otterrà solo in punto di morte dopo esser finito travolto da un camion.

1992: di Luigi Comencini e la figlia Francesca è il remake *Marcellino pane e vino*. Ambientato nell'Italia del Seicento e sfrondato dalle attese mistichegianti - che, in fondo, ne costituivano il pregi - fu interpretato con qualche malinconica ironia da Nicolò Paulucci. In quest'ottica favolistica dal taglio televisivo, l'orfanello scappato dal maniero d'un nobile torna nella "fatidica" soffitta del convento francescano, colloquia col Cristo, sparisce assieme a Lui e rivede la mamma in Paradiso.

Intanto Pablito Calvo Hidalgo, abbandonato senza rimpianti il cinema che non aveva saputo o potuto dargli ruoli differenti per potersi riciclare, si era laureato in ingegneria industriale preferendo però la professione di agente immobiliare. Morì a febbraio 2000 per un aneurisma a soli 51 anni.

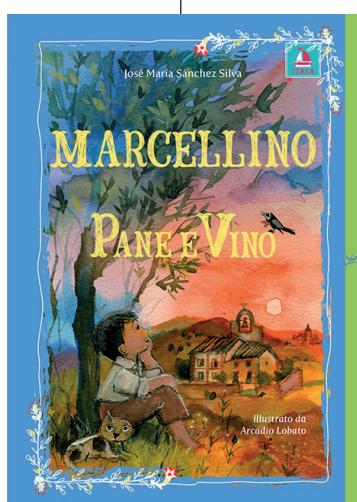
E chi si ricorda più del "suo" *Marcellino* di settanta anni fa, sguardo vellutato e sorriso ingenuo?



Locandina del film Un Angel pasò por Brooklyn, 1957

gli italo-americani della Little Italy di "Broccolino" nella quale - tramite la sua amicizia - riesce a far tornare umano da cane dentro cui si trovava l'avid avvocato *Pozzi* proprietario di case che speculava sugli immigrati. A rubar la scena a Calvo fu l'animale *Caligola* dentro il quale si celava Ustinov, castigato da una maledizione.

Nel 1958, abbinato a Totò e per la regia di Antonio Musu, venne chiamato ad interpretare una specie di annacquata parodia de *Il Monello* di Charlie Chaplin in *Totò e Marcellino* (nel



Itaca Kids, 2021



Totò e Marcellino, 1958